



PERCORSO STORICO

Erbe e Salute nei secoli

Aboca

MUSEUM





ERBE MEDICINALI:
FORZA DELLA NATURA CREATA
PER TUTTI I VIVENTI

L'HOMO SAPIENS POTRÀ,
SE VORRÀ, TROVARE IN NATURA
I RIMEDI A TUTTI I SUOI MALI



Aboca Museum, l'originale e unico Museo delle Erbe, recupera e tramanda la storia del millenario rapporto tra l'Uomo e le Piante

Il percorso museale **Erbe e Salute nei Secoli** si snoda nelle sale del prestigioso palazzo rinascimentale Bourbon del Monte, con l'obiettivo di divulgare l'antica tradizione dell'utilizzo delle piante medicinali e di esaltare il potere terapeutico delle erbe, ricorrendo ai reperti più significativi.

La mostra permanente si avvale dell'esposizione di collezioni di antichi cimeli dal pregiato valore storico, scientifico e artistico: indispensabili mortai, raffinate ceramiche da farmacia, purissime vetrerie, preziosi erbari e sorprendenti attrezzature da spezieria, introducono il visitatore alla scoperta di questa millenaria storia che, da sempre, lega l'Uomo alle Piante medicinali.

La suggestiva e fedele ricostruzione dei laboratori di lavorazione che completa il percorso, affascina il visitatore e lo accompagna in un emozionante viaggio nei secoli, attraverso le evoluzioni tecniche, le scoperte scientifiche e le innovative strumentazioni di precisione.

Curiosità, aneddoti, aforismi e fragranze naturali si alterneranno per arricchire e completare la lettura del millenario racconto, mentre le piante officinali, con il loro profumo, accoglieranno e accompagneranno il visitatore nell'intero percorso alla scoperta della storia delle erbe medicinali.

Palazzo Bourbon del Monte, sede di Aboca Museum

È una delle residenze secentesche più eleganti di Sansepolcro: di stile semplice e signorile, addossata alla chiesa di San Rocco, si affaccia sulla piazza alberata, oggi intitolata a Piero della Francesca, da sempre un punto di riferimento sociale, religioso e artistico per la città.

L'edificio è il risultato di più accorpamenti realizzati su basi medievali di cui si conservano tracce negli scantinati e nella torre del Catolino, datata tra il XII e il XIII secolo e facente parte dell'antica cinta muraria cittadina.

La storia di Sansepolcro ci è ben nota dal 1440 quando, dopo la battaglia di Anghiari, il Borgo fu ceduto dallo Stato della Chiesa, per 25.000 ducati d'oro, alla Signoria Fiorentina, sotto il cui dominio restò sino all'Unità d'Italia. Nel 1500 Giuliano da Sangallo, architetto di fiducia di Lorenzo de' Medici, incaricato di dotare la città di nuove mura e fortificazioni, promosse la costruzione dei più importanti palazzi che sono l'ornamento della città. Alla fine del Seicento venne iniziata la costruzione di Palazzo Bourbon del Monte, che subì una battuta d'arresto nel 1703 a causa di un terremoto e cambiò più volte proprietà; a fine XVII secolo i marchesi del Monte lo acquisirono dalla storica famiglia Alberti.

L'ampio salone delle feste, utilizzato dal marchese Monaldo (1685-1757) del Marchesato del Monte Santa Maria, talvolta come teatro per le esibizioni delle compagnie di attori e di musicisti biturgensi, ospita lo stemma della famiglia: uno scudo azzurro con tre gigli d'oro attraversato da un bastone nodoso. I marchesi ebbero il privilegio di inserire nello stemma l'aquila bicipite degli Asburgo-Lorena, subentrati ai Medici nel governo del Granducato di Toscana.

Dal 2002, dopo un sapiente restauro, ospita Aboca Museum.



L'ingresso

Il percorso museale inizia fin dall'ingresso dove il visitatore è accolto da una vetrina con esposta una selezione dei reperti conservati dentro al museo. Alcuni pannelli didattici introducono all'itinerario storico-scientifico che narra il rapporto tra l'Uomo e le Piante medicinali dalla preistoria ai giorni nostri e che accompagna il visitatore per l'intera mostra.

Un'antica pietra, incastonata su una parete dell'ingresso, fa riferimento alla probabile attività che veniva esercitata nel palazzo: l'arte della spezieria. L'iscrizione a caratteri capitali PRODEST-OBEST (GIOVA – NUOCE) è un chiaro avvertimento e un invito a un attento utilizzo delle piante medicinali che possono giovare, ma anche nuocere, se impropriamente usate.

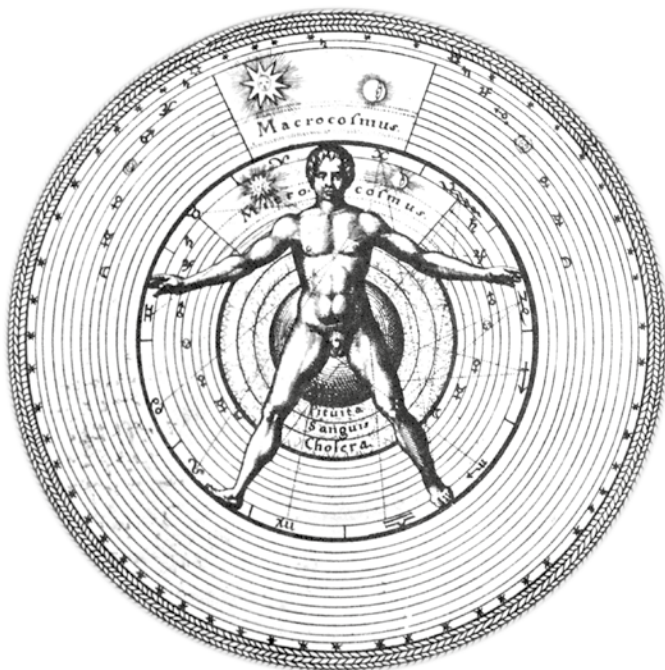


La *Natura* è fonte di rimedi salutari.

Da tempo immemorabile le *Piante* hanno permesso
all' *Uomo* di curare le malattie
e di recuperare lo stato di *Salute*.

L'incessante ricorso nel tempo all'uso delle piante per motivi salutari
è la conferma diretta della loro validità terapeutica.

Le piante medicinali attraverso i secoli
hanno prodotto una *Storia*
che *Aboca Museum* illustra e racconta.



Le erbe raffigurate sui tappeti orientali

Tutto il percorso museale è arredato da preziosi tappeti “erbari” che presentano raffigurazioni di piante, fiori e alberi stilizzati dalle più varie interpretazioni. Essi sono espressioni di antiche culture con differenti conoscenze della botanica medicinale, ricche di significati mitici, simbolici e religiosi.

I tappeti “erbari”



ALBERO DELLA VITA

Tema simbolico antichissimo è, nella tradizione biblica, l'albero paradisiaco che dona l'immortalità, che guarisce o resuscita l'uomo. Nella tradizione mazdaica dell'Iran è un dono del dio supremo: attorno a lui crescono a migliaia “le piante che guariscono”.



FIOR DI LOTO

È uno dei simboli più antichi e più diffusi: dall'Antico Egitto all'India, dalla Cina al Giappone. Significa purezza, rinascita, immortalità, ma anche fertilità e prosperità vegetale.



MELOGRANO

Simbolo di fertilità agraria e di ricchezza, è soprattutto di buon auspicio per la felicità e la fecondità del matrimonio.



CIPRESSO

È una delle forme che assume l'albero della vita. Simbologgia la morte e la rinascita e, in Estremo Oriente, l'immortalità e la longevità. Per le popolazioni nomadi significa “presenza di acqua nel deserto”.



PAPAVERO DA OPIO

Rappresenta la terra come luogo delle trasmutazioni (tipica quella del ciclo agrario) ma anche il sonno, l'oblio, la stregoneria.



TULIPANO

Simbologgia la prosperità, l'amore perfetto, la promessa di fedeltà.



SALICE

Pianta vitale dei luoghi umidi e freddi, è un'altra rappresentazione dell'albero della vita. Simbolo di purezza, immortalità e fecondità, è associato alla forma della volta celeste e alla comunicazione con il cielo.



ROSA

Simbologgia l'iniziazione al mistero, la perfezione, la rigenerazione, l'immortalità. È associata con la rugiada, ossia l'acqua celeste della fecondità vegetale. La rosa bianca significa purezza, quella rossa passione e fertilità, la rosa selvatica il desiderio ardente.



Le scalinate

Le pareti delle scalinate che guidano il visitatore dentro le sale del museo, sono illuminate dallo splendore di alcune tavole botaniche di varie epoche che appartengono alla magnifica collezione conservata nella Bibliotheca Antiqua di Aboca Museum. Xilografie, litografie e calcografie, periodicamente sostituite, impreziosiscono l'ingresso al cuore del percorso museale e ne introducono l'atmosfera.

Sorprende la maestosità imperiale delle immagini tratte dall'*Hortus Eystettensis* del farmacista Basilius Besler (1613), la delicatezza di quelle del *Jardin d'Eden* del naturalista Pierre Buc'hoz (1783) e il fascino dei fiori e degli insetti rappresentati dalla botanica ed entomologa Maria Sibylla Merian (1730).



Hortus Eystettensis di Basilius Besler,
Norimberga, 1613

Tutti gli

Organismi viventi,

vegetali ed animali, uomo compreso,
si sono evoluti parallelamente a partire dallo stesso
sistema biologico primordiale (cellula),
specializzando forme metaboliche e strutturali variamente
organizzate, ma di reciproco vantaggio.

Sapori, odori, colori, composizione, consistenza

costituiscono messaggi "cifrati" con cui le

Piante medicinali

si fanno "sentire" dagli altri esseri viventi.

Le capacità intellettive dell'Uomo
hanno trasformato le "virtù" di tali piante in

Farmaci naturali



Piante medicinali, animali e uomo: la storia nel tempo

MILIONI DI ANNI	ERA	PERIODO	EVOLUZIONE E ACQUISIZIONI IMPORTANTI
4000 - 2500	EO-/ PALEO-/ MESO-/ NEO-ARCHEANO		CELLULA PROCARIOTE, FOTOSINTESI
2500 - 1600	PALEO-PROTEROZOICO		CELLULA EUCARIOTE
1600 - 1000	MESO - PROTEROZOICO		MULTICELLULARITÀ
1000 - 541	NEO - PROTEROZOICO		
541 - 485	PALEOZOICO	CAMBRIANO	
485 - 443		ORDOVICIANO	
443 - 419		SILURIANO	VASCOLARIZZAZIONE
419 - 359		DEVONIANO	SEME, HABITUS ARBORESCENTE
359 - 299		CARBONIFERO	
299 - 252		PERMIANO	
252 - 201	MESOZOICO	TRIASSICO	
201 - 145		GIURASSICO	
145 - 66		CRETACEO	PIANTE A FIORE (ANGIOSPERME)
66 - 23	CENOZOICO	PALEOGENE	
23 - 2.6		NEOGENE	
2.6 - Oggi		QUATERNARIO	



**CRONOLOGIA DI ALCUNI GRUPPI DI VEGETALI
S.L. ANCORA VIVENTI IN BASE A FOSSILI SICURI
E/O AGLI OROLOGI BIOMOLECOLARI**

OGGI SI USANO

Cyanobacteria	Spirulina
Rhodophyta (Mesoproterozoico: 1200 MA)	Porfira, Gelidium, Chondrus
Chlorophyta s.l., Licheni	Chlorella, Lichene islandico (Cetraria islandica)
Equisetaceae, Lycopodiaceae	Equisetum, Lycopodium
Cycadales	Cycas
Cupressaceae, Pinaceae (Pinus dal Cretaceo)	Cupressu, Juniperus, Sequoia, Pinus
Ginkgoaceae, Taxaceae, Pheophyceae	Ginkgo, Taxus, Fucus
Polypodiales, Ephedraceae, Illiciaceae, Lauraceae, Hamamelidaceae, Betulaceae, Clusiaceae, Theaceae (?), Faboideae, Mimosoideae, Caesalpinoideae, Myrtaceae, Ericaceae, Rosaceae, Rhamnaceae, Sapindaceae, Euphorbiaceae, Visceae, Apiaceae, Arecaceae	Polypodium, Ephedra, Laurus nobilis, Cinnamomum, Hamamelis, Illicium verum, Betula, Hypericum, Camellia, Tamarindus, Glycine, Glycyrrhiza, Melilotus, Acacia, Eucalyptus, Myrtus, Eugenia, Vaccinium, Crataegus, Frangula, Aesculus, Ricinus, Viscum, Pimpinella, Foeniculum, Areca
Myristicaceae, Cannabaceae, Polygonaceae, Tilioidae, Malvoideae, Salicaceae, Passifloraceae, Linoideae, Nepetoideae, Mentheae, Ixoroideae, Cinchonoideae, Valerianoideae, Asteraceae, Poaceae, Zingiberoideae, Acoraceae	Myristica, Cannabis, Humulus, Rheum, Tilia, Malva, Althea, Salix, Passiflora, Linum, Salvia, Rosmarinus, Lavanda, Mentha, Coffea, Cinchona, Valeriana, Grindelia, Chamomilla, Cichorium, Taraxacum, Saccharum, Zingiber, Elettaria, Amomum, Acorus
Solanoideae, Nolinoideae	Atropa, Datura, Dracaena







La sala dei mortai

La visita ha inizio nel salone dei mortai, riservato al più antico e indispensabile strumento dello speziale, che da sempre ha una forte valenza pratica e simbolica per l'arte farmaceutica; vi sono esposte pregiate manifatture, che comprendono esemplari di mortai in pietra, ferro, legno e avorio, testimonianze dello sviluppo tecnico e artistico dello strumento. Ma è il bronzo la lega che ha incarnato l'ideale di materiale perfetto per lo speziale: resistente, coesa, non porosa, affinché gli ingredienti al suo interno non fossero assorbiti durante la pestatura.

La semplicità dei primi mortai da lavoro, in pietra o in ferro, contrasta con la ricchezza di quelli personalizzati e decorati, commissionati dai farmacisti più ambiziosi. La forma resta molto semplice fino al 1300 quando le uniche decorazioni sono le costolature verticali o i semplici pomoli da presa. È nel 1500 che il mortaio diventa un oggetto d'arte molto curato e alla fine del 1700 le superfici s'impreziosiscono di decorazioni dalle forme floreali. Scopriamo che, se le sagome fossero state adatte, l'impianto per la fusione di un mortaio avrebbe potuto essere utilizzato anche per la produzione delle campane.



Uso delle piante medicinali nelle civiltà antiche

CIVILTÀ MESOPOTAMICA

Nell'antica Mesopotamia, popolata dai Sumeri, dagli Assiri e dai Babilonesi, si sviluppò una grande civiltà basata sulle ricchezze naturali, sull'agricoltura e sui commerci. Il Codice di Hammurabi, sovrano di Babilonia intorno al 2000 a.C., costituisce la prima testimonianza scritta che riconosce la professione del medico. Intorno al VII secolo a.C. il re Assurbanipal raccolse nella biblioteca di Ninive migliaia di *ostraka* (tavolette di argilla), un gran numero delle quali dedicate alla medicina. Nelle ricette troviamo elencate 250 sostanze vegetali, tra cui la liquirizia, l'anice, la mirra, il papavero, la canna indiana, l'elleboro nero, il ricino e l'oppio.



Papiro di Ebers,
1150-1146 a.C.

CIVILTÀ EGIZIA

Omero nell'*Odissea* definì i medici egizi "più esperti di tutti gli altri uomini". La conservazione di numerosi papiri ha consentito di conoscere la medicina e la chirurgia praticate dai popoli del Nilo e lo studio delle mummie ci ha offerto un quadro preciso delle patologie e delle relative terapie applicate. Diversi papiri, datati dal 1900 a.C., trattano la medicina e la veterinaria, prescrivendo formule empiriche di cura: sono i Trattati dei vasi, nei quali il cuore è al centro del sistema vascolare. Nel Papiro Ebers e nel Papiro Smith (ca 1650-1550 a.C.) sono elencate numerose piante di uso medicinale. L'aloe, la mandragora, l'oppio, la senna, il ricino, il timo sono soltanto alcune delle 500 piante curative citate.



"Palma da dattero", Tomba
di Pashedu, XIX dinastia, Luxor

CIVILTÀ DELL'INDO

Lungo la valle del fiume Indo, ebbe origine la più antica civiltà dell'Asia meridionale. La medicina indiana si sviluppò a partire dal 2000 a.C. e continuò la sua evoluzione nei periodi vedico, brahmanico, buddista e induista. I primi testi citati fanno parte degli Ayurveda, i libri della salute, che affrontano l'aspetto filosofico e psicologico delle malattie ed evidenziano gli aspetti pratici delle cure. L'opera in sanscrito *Charaka Samhita* propone molti rimedi vegetali tra i quali un farmaco indù derivato dalla radice della pianta *Rauwolfia serpentina*, che sarà la fonte del primo tranquillante moderno. Nell'opera *Sushruta Samhita* (ca 700 a.C.), che elenca 760 piante medicinali e droghe, troviamo l'oppio, la cannabis, la cassia, l'aconito, il melograno, il ricino, l'elleboro nero, il cinnamomo e lo zenzero.



Ayurveda, i libri indiani
della salute, 2000 a.C.

CIVILTÀ CINESE

In Cina la medicina praticata al tempo delle antiche dinastie ebbe carattere ancestrale e sciamanico. Nel primo millennio a.C. si diffusero l'agopuntura e l'uso empirico delle piante, unitamente alle teorie dello Yin e Yang: ne fu maestro l'imperatore Shen-Nong, autore del *Ben T'sao Ching*, trattato fondamentale con 350 ricette a base di erbe, prima tramandato oralmente e poi stampato e illustrato. I cinesi conoscevano le particolari virtù terapeutiche del ginseng, rimedio afrodisiaco e ricostituente. Erano anche note la liquirizia, il carciofo, la celidonia, il rabarbaro, il melograno, lo zafferano, il colchico, il lichene e il prezzemolo. Marco Polo, nell'opera *Il Milione*, testimonierà l'atavica conoscenza delle proprietà dell'aloe.



Ritratto dell'imperatore Shen-Nong, 2800 a.C. circa, che assaggia una pianta medicinale

CIVILTÀ GRECA

Diverse scuole filosofiche elleniche si occuparono di medicina basandosi sulla teoria dei quattro elementi sviluppata da Empedocle, Pitagora e Aristotele. Nel V secolo a.C. si affermò la teoria umorale di Ippocrate, che segnò un passaggio fondamentale verso la concezione razionale della medicina e della terapia. Nel *Corpus Hippocraticum* è prescritto il rimedio vegetale per ogni malattia e viene esaltata la forza risanatrice della natura: oppio, giusquiamo, belladonna, eleboro nero e ruta sono un campione delle innumerevoli piante utilizzate. Teofrasto nell'*Historia Plantarum* (IV-III secolo a.C.) e Dioscoride nel *De Materia Medica* (I secolo d.C.) hanno classificato le piante indicandone le relative virtù, molte delle quali sono valide ancora oggi.



"Il principe dei gigli" (1550 a.C.), Palazzo di Cnosso, Museo Archeologico, Candia

CIVILTÀ ROMANA

La medicina romana, sviluppatasi dal III secolo a.C., rivolgeva particolare attenzione all'igiene pubblica e alla medicina militare. I nuovi rimedi a base di erbe medicinali si rifacevano alla tradizione antica e già Catone nel *De agricultura* (III-II secolo a.C.) elogiava l'uso curativo del cavolo, del veratro nero, del mirto e della noce. Plinio il Vecchio (I secolo) dedicò molti libri della sua monumentale *Naturalis historia* alla medicina e ai rimedi vegetali, seguito dai medici Asclepiade, Celso e Musa, autori di celebri trattati. Galeno (II secolo) diffuse la dottrina dei quattro temperamenti (sanguigno, flemmatico, colerico, bilioso) e divise le piante medicinali in droghe calde e fredde a seconda della sensazione che producevano. La camomilla, il lino, la peonia, la betonica, l'agrimonia, l'assenzio, l'eufrasia e la veronica erano, ad esempio, droghe calde di primo grado.



"Enea ferito viene curato dal medico Iapige", I sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli



La stanza della storia

Asclepio, dio greco della medicina; Ippocrate, padre della medicina; Galeno, dal cui nome deriva l'arte galenica di preparare i farmaci; Lavoisier, chimico francese; Linneo, biologo e padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi, sono solo alcuni dei nomi degli illustri personaggi che sorvegliano dall'alto il visitatore, non appena varca la soglia. All'interno di questo spazio si entra nella specificità del museo: le erbe salutari collocate nella loro dimensione storica. I pannelli della sala fanno da guida in questo viaggio temporale e raccontano come l'uomo abbia utilizzato le piante medicinali nel corso dei secoli, dalla Preistoria al Medioevo, dalle scoperte territoriali del XV secolo, fino ai giorni nostri.

Nelle vetrine lungo le pareti sono esposti altri preziosi erbari che arricchiscono la collezione presente nella stanza dei mortai, per raccontare del progresso tecnico e scientifico nella realizzazione di questi capolavori di conoscenza e arte.



*De Historia Stirpium di Leonhart Fuchs,
Basilea, 1542*

Herbaria

L'esigenza di raffigurare le piante medicinali nacque contestualmente all'idea di descriverle. L'immagine infatti compensava le imprecisioni del testo e facilitava il riconoscimento delle piante. L'erbario illustrato, che rappresentava una sintesi di scienza, botanica, medicina e arte, costituiva un vero e proprio vademecum per medici e studenti e serviva per riconoscere le piante medicinali e per memorizzarne le proprietà terapeutiche.

Con l'avvento della stampa e il progressivo affinamento delle tecniche incisorie (dall'incisione sulla matrice in legno si passa a quella sulla matrice di rame), l'erbario ricoprì un ruolo fondamentale nella diffusione del sapere botanico. Nel XVII secolo agli erbari si accostarono i florilegi, preziosi volumi dedicati alla raffigurazione dei fiori rari e lussureggianti che crescevano nei più prestigiosi giardini coevi. Da sempre il termine erbario ha anche il significato di collezione di piante essiccate con finalità scientifiche.



Pillole di storia

PREISTORIA

L'uomo primitivo passa dall'osservazione e dall'impiego istintivo delle erbe curative a un loro uso consapevole. In mancanza di risposte logiche ne attribuisce tuttavia gli effetti a entità soprannaturali. Le piante sono spesso considerate in stretta relazione con le divinità. In Oriente nascono i primi esperti di piante (sciamani).

3500-800 A.C.

Nelle civiltà antiche il sapere e le conoscenze botaniche si evolvono. La trasmissione orale praticata fino allora viene integrata da quella scritta (tavolette d'argilla, libri sacri, manoscritti, iscrizioni murali, ecc.). Inizia la divaricazione tra l'uso colto, soprattutto in ambito sacerdotale, e l'uso popolare delle erbe curative.



Asclepio, dio della medicina

V SECOLO A.C.

In Grecia la medicina, da pratica empirica o sacerdotale, si trasforma in scienza grazie a Ippocrate di Coa e alla sua scuola. La formulazione della teoria umorale, il principio di diagnosi olistica, la scelta mirata del medicamento naturale, il ricorso al dosaggio, segnano l'inizio della medicina allopatrica.

I-II SECOLO D.C.

A Roma emergono i medici Dioscoride e Galeno, figure che rimangono indiscusse per tutto il Medioevo e oltre. Il primo cataloga in modo organico le proprietà curative delle piante, il secondo introduce il metodo sperimentale e analitico, il concetto di complessione nella teoria umorale e le preparazioni composte.



*Dioscoride Pedania, medico e botanico greco,
I secolo d.C.*

VIII-XI SECOLO

L'assistenza ai malati è affidata ai monaci. Si sviluppa la medicina monastica. Le grandi abbazie sono fornite di infermeria, "farmacia" e orto delle piante medicinali, o dei medicamenti semplici (*Hortus conclusus*). Gli Arabi ereditano ed arricchiscono la tradizione medica greca diffondendola in Occidente.

X-XIII SECOLO

La Scuola Medica Salernitana costituisce, in ambito laico, una felice convergenza di cultura medica. Sulla tradizione latina, infatti, s'innesta quella greco-orientale ripensata e commentata dagli Arabi. L'interesse per la dietetica e l'igiene integra e completa le conoscenze nel campo della terapia con le piante.

XII-XIII SECOLO

Le Crociate, la nascita delle Repubbliche Marinare e la conseguente attivazione di scambi commerciali — da una parte l'Europa e dall'altra l'Africa, il Medio-Oriente e l'Asia — creano un flusso diretto e costante di rimedi esotici, ad esempio senna, bezoar ed alcool, che vanno ad affiancare stabilmente quelli autoctoni.

XIII SECOLO

Nascono le università, centri culturali che, benché permeati di dogmatismo aristotelico-galenico, gettano i presupposti per il futuro sviluppo del sapere razionale, di cui è paladino Alberto Magno. In medicina lo studio delle piante salutari resta fondamentale: nasce lo speziale, figura addetta alle preparazioni.



Alberto Magno, XIII secolo

XIII-XIV SECOLO

L'alchimia si pone il problema della composizione della materia e della trasmutazione dei metalli. Per quanto riguarda in particolare le piante, si impegna nella ricerca della quintessenza (*quinta essentia*) o pietra filosofale, il principio capace di rivedere i segreti della materia e sostanza che si riteneva valida nell'attività terapeutica. Il diffuso uso dell'alcool permette di ottenere estratti più efficaci.

XIV-XV SECOLO

Il carattere paneuropeo della cultura accademica favorisce la scienza delle piante medicinali, alla cui descrizione ora è associata l'immagine (*herbaria*). La cura con le erbe è spesso legata a criteri signaturali per i quali una specie vegetale porta nella forma, nel colore o nel sapore i segni dell'organo o della malattia che è in grado di curare.

XV SECOLO

L'invenzione della stampa diffonde e uniforma in tutta Europa il sapere delle erbe negli ambienti colti. Agli usi "formali" da parte della medicina accademica si contrappongono quelli empirici praticati in ambito popolare, dove emergono figure spesso ingiustamente valutate (streghe, ciarlatani e cerusici).

FINE XV SECOLO

La scoperta dell'America nel 1492 apre nuovi orizzonti di studio e d'impiego di nuove piante curative che, grazie alle relazioni di missionari e di botanici esploratori, dalla medicina tradizionale americana si diffondono nell'uso terapeutico europeo. Alcune specie, come la china, rivestiranno un ruolo di primo piano.

XVI SECOLO

Numerosi studiosi (Fuchs, Dodoneo, Mattioli, ecc.) si impegnano a commentare i testi classici di piante medicinali fino allora usati. Le università istituiscono gli Orti dei Semplici finalizzati alla conoscenza delle piante salutari direttamente dal vivo (*Ostentio simplicium*). Luca Ghini concepisce l'idea degli erbari essiccati (*exsiccata*) realizzati da alcuni suoi allievi tra cui Andrea Cesalpino.



Pietro Andrea Mattioli, XVI secolo

XVI-XVII SECOLO

In campo farmaceutico si affermano e vengono pubblicati i Ricettari e gli Antidotari che descrivono e uniformano il variopinto mondo delle formulazioni. Approvati dalle autorità civili, daranno origine alle Farmacopee, testi normativi ufficiali degli Stati atti a garantire la buona qualità di fabbricazione e l'efficacia dei medicinali.

XVII SECOLO

Nasce il metodo sperimentale, premessa alla rivoluzione scientifica del secolo successivo. In terapia aumenta l'esigenza di catalogare sistematicamente le piante, di conoscere la loro composizione, di arrivare all'identificazione delle sostanze attive e di rendere costante e uniforme la loro attività.



Leonhart Fuchs, XVI secolo

XVII-XVIII SECOLO

Gli studi naturalistici sulle piante prevalgono su quelli medico-applicativi. La botanica, per millenni studiata in funzione della medicina, diventa scienza naturale autonoma. Linneo introduce il sistema di classificazione delle piante basato sulla struttura florale nonché la denominazione binomia tuttora in vigore.

XVII-XVIII SECOLO

A partire da Paracelso la spagiria, erede dell'alchimia, si trasforma in "iatrochimica", scienza che fa dipendere i processi fisiologici e patologici esclusivamente dai fenomeni chimici. Si gettano in embrione le basi della ricerca strutturistica e chimica, che porterà al decadimento dell'uso delle piante.

XIX SECOLO

All'inizio dell'Ottocento in biologia viene formulata la "dottrina cellulare" degli organismi (ma la cellula è nota da circa due secoli) e in chimica si assiste ai primi successi nell'isolamento delle sostanze attive delle piante. La prima sostanza isolata è la morfina nel 1805. Ne seguono subito altre, ad esempio la chinina.

XX SECOLO

La chimica moderna isola e "copia" le singole molecole dalle piante, passando poi a produrle industrialmente per via sintetica. Questo indirizzo è determinato dalle diverse difficoltà produttive, ma principalmente dalla possibilità di brevettare le sostanze di sintesi e non quelle naturali.

TERZO MILLENNIO

L'uomo non potrà sopravvivere se continua a tentare di superare le leggi biologiche. È proprio questa presa di coscienza che sta aprendo nuovi e moderni spazi di ricerca sulle piante medicinali (difficilmente brevettabili) in contrapposizione ai prodotti geneticamente modificati (brevettabili).



Carl von Linné (Linneo), XVIII secolo



Antoine-Laurent Lavoisier, XVIII secolo



La sala delle ceramiche

La terza sala è dedicata interamente all'esposizione delle ceramiche da farmacia, pregiati manufatti provenienti soprattutto dai vari centri di produzione italiani. Vasi, brocche, albarelli di secoli diversi e provenienti da varie località sono la testimonianza dei perfezionamenti tecnici e dei mutamenti estetici realizzati nell'arte della ceramica e della maiolica: progressi tecnici, per la necessità di disporre di un materiale che assicurasse la conservazione delle sostanze medicamentose; mutamenti estetici, per il desiderio di realizzare vasi artistici da esposizione.

Splendide decorazioni colorate con simboli araldici, fregi, fiori e motivi vegetali, figure epiche e religiose, rendono ogni maiolica una vera e propria opera d'arte; i cartigli con iscrizioni apotecarie conferiscono ai manufatti un misterioso fascino. L'evoluzione della tecnica di produzione e decorazione premia i prodotti del bacino mediterraneo, quelli italiani in particolare; celebri le manifatture di Faenza che hanno dato universalmente il nome alla ceramica smaltata (faïence). La ceramica, dunque, rappresentava il materiale perfetto, dal punto di vista tecnico e artistico: impermeabile grazie alla vetrificazione e luminosa grazie all'ossido di stagno che risaltava la decorazione in superficie con risultati artistici notevoli.



La Scuola Medica di Salerno (IX-XV secolo d.C.)

La Scuola Medica di Salerno raccolse in un'unità culturale diverse tradizioni del passato come quella greca, latina ed araba. È la più antica ed illustre istituzione medica del mondo medievale occidentale. Grande peso vi ebbe lo studio delle erbe medicinali, alle quali era affidata la cura di ogni malattia. I precetti fondamentali della scuola sono raccolti nel *Regimen Sanitatis Salernitanum*, un trattato di letteratura medica e saggezza popolare, che si ispira alle virtù dei medicamenti semplici e ai precetti di una rigida igiene alimentare e fisica, oltre che morale.

La fiducia nel potere terapeutico delle piante era notevole, come esplicita il concetto: "Contra vim mortis non est medicamentum in hortis" ("Solo contro la forza della morte non si trova un medicamento nelle piante"). Il più celebre rappresentante di questa scuola fu Matteo Silvatico (1285-1342), mentre il celebre medico spagnolo Arnaldo da Villanova ritenne essenziale recarsi a Salerno per approfondire le proprie conoscenze.

Le bilance

Le bilance sono strumenti indispensabili nella preparazione delle ricette a base di erbe medicinali, perché l'arte dello speziale è un'arte di precisione.

Si pensa che la bilancia più antica finora rinvenuta sia databile al 3000 a.C. La struttura di base di questo strumento, con piatti e giogo sostenuti da corde, rimane invariata fino al I secolo a.C., quando i Romani ne introducono una in metallo; si tratta della bilancia a bracci uguali e ne esistono diversi tipi: da mercato, pesa barre, per pietre preziose, per cereali, pesalettere, per laboratorio.

Fino al XIX secolo la bilancia è soprattutto del tipo sospeso, fisso o manuale. Ma dall'uso dei prodotti chimici, dalla metà del XVIII secolo, nasce nel laboratorio l'esigenza di una maggior precisione. Compare così la bilancia a colonna e quella detta in vetrina, che proteggeva la misurazione dalla polvere e dagli spostamenti dovuti alle correnti d'aria.



Bilancia conventuale con cassetti lignei e plinto in marmo con stemma araldico coronato. Toscana, XVI secolo



Bilancia a colonna, XVIII secolo



Pila di pesi con misurini incisi. Germania, XVI-XVIII secolo



La stanza dei vetri

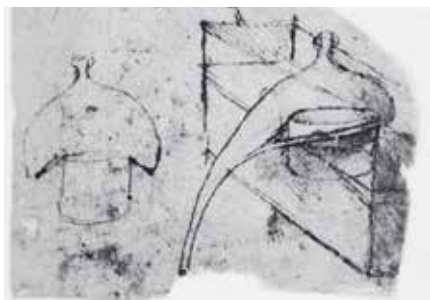
Il vetro soffiato, così modellabile e lucente, si è sempre prestato per realizzare le dotazioni della farmacia, compresi numerosi strumenti per il laboratorio. La sinuosità e la luminosità dei reperti in questa stanza deriva dal materiale di cui sono fatti secondo l'antico metodo di produzione del vetro, composto fondamentalmente di sabbia, unita alle ceneri di piante quali salsola cali, felce e salicornia. Dal Medioevo in poi l'arte vetraria ha avuto in Italia, a Venezia in particolare, uno dei suoi centri mondiali più importanti. I vetri ebbero nel passato un uso meramente utilitaristico: furono i contenitori dei medicinali nelle antiche spezierie e furono gli strumenti con cui gli alchimisti prima e i chimici poi nei loro laboratori cercarono di estrarre dalle sostanze semplici i principi attivi che servivano per la cura dei malati.

In questa stanza si trovano oggetti come storte e fiale, utensili per la distillazione, ma anche esemplari singolari che sono lontani dalla strumentazione prettamente farmaceutica: un pappagallo, una raccolta di tiralatte, una collezione di coppette e strumenti per praticare incisioni per i salassi. Inoltre, è possibile ammirare una collezione di rare farmacie da viaggio in legno, che venivano usate da medici e speziali per trasportare i preziosi medicinali.



Leonardo da Vinci e le erbe

Leonardo si diceva “nemico degli alchimisti, necromanti e altri semplici ingegni” e combatteva i rimedi “fatti di specie d'alchimia”, ma ne riconosceva l'utilità per frazionare gli estratti di erbe: “ufficio che fatto esser non può da essa natura”. Conosceva e sperimentava molte erbe tra le quali la curcuma, l'aloe, le galle, lo zafferano, il ghighero, i fiori di papavero, i fiordalisi, le ginestre, la celidonia, l'olio di semenza di senape, l'olio di lino, l'ambra e la trementina.



“A ffare odore:

Tò buona acqua rosa e mòllatene le mani;

di poi togli del fiore di spigo e fregatelo fra l'una mano e l'altra, ed è buono”.

Codice Atlantico, foglio 807r, vol. III



“A rompere la pietra in nella viscica

Piglia scorza d'avellano

Ossa di datteri e sassifragia,

semenza d'ortica, tanto dell'un quanto dell'altro

E di tutte fa polvere sottile,

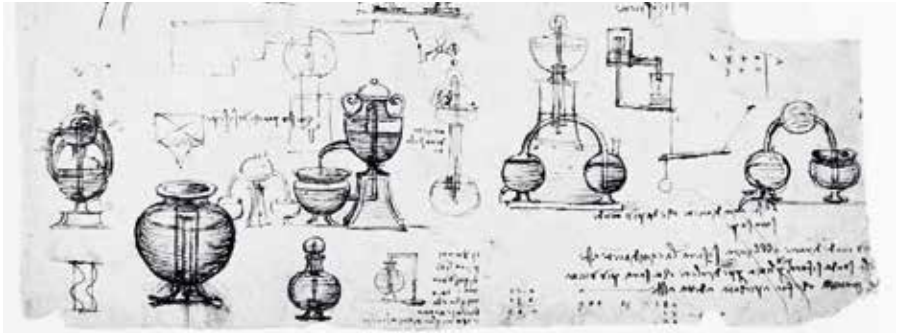
e questo usa in vivanda a uso di spezie.

O voi la mattina a uso di siloppo con vino bianco,

tiepido

Ancora: sparagi o livertige o cocitura di ceci rossi”.

Codice Atlantico, foglio 729v, vol. III



"Il fumo detto alloppiatio. Tolli seme di loglio.

Riparo: odor'acqua vite in bambagia, olio di dente cavallino, di labbro. Seme e radice di mappello, e secca ogni cosa e fa polvere e 'ncorpora con canfora, ed è fatto".

Codice Atlantico, foglio 950r, vol. III



"A ffare profumo:

Togli acque arzene e metti
di qualunque odore tu vuoi.
Ella lo riserba e tiello in sé".

Codice Atlantico, foglio 195v,
vol. IIII



"Scioppo composto di stegade:

R[ecipe] Aquarum florum sambucj,
endivie, capilven[ere] an. Libr. J, misca.

R[ecipe] sy (o 5y) de stichados 3jjj et clarificetur"

Codice Atlantico, foglio 1046, vol. III





La stanza delle erbe

Questa stanza, che riproduce un antico magazzino del '500, è sicuramente la più suggestiva dell'intero percorso. Le variopinte piante medicinali, con il loro profumo intenso e penetrante, sono appese al soffitto al riparo dalla luce diretta, per consentirne la corretta essiccazione e mantenerne l'integrità delle proprietà fisico-chimiche. In attesa della lavorazione, vengono poi conservate in appositi contenitori, come cesti di vimini o pregiate scatole di legno aromatico per meglio proteggere il prezioso contenuto anche da batteri e insetti, prima di diventare salutari preparazioni.

Le erbe, provenienti dalle colline intorno a Sansepolcro, sono state raccolte rispettando il loro "tempo balsamico", cioè il periodo dell'anno in cui presentano la più alta concentrazione di principi attivi.

Ammirando i cesti, le bilance e le altre attrezzature antiche usate per la raccolta e la conservazione, possiamo immaginare con un po' di fantasia le raccoglitrici medioevali che uscivano all'imbrunire alla ricerca delle erbe medicinali e che spesso erano considerate streghe per le loro ampie conoscenze curative; o i monaci medievali che con devozione coltivavano i "semplici" negli orti dei conventi seguendo le meticolose indicazioni delle antiche farmacopee che riportavano le regole per la raccolta delle varie parti della pianta, i criteri di selezione delle specie migliori, le congiunzioni astrali ottimali alla raccolta.

Le erbe: raccolta e conservazione

Le operazioni di raccolta delle erbe iniziavano con l'osservazione giornaliera della crescita delle piantine. L'intento era quello di identificare e selezionare le piante migliori perché queste possedevano proprietà medicinali più efficaci. Il giusto stadio di crescita, il tempo balsamico, viene in genere raggiunto attorno all'epoca della fioritura. Un ulteriore stadio di maturazione può essere necessario per raccogliere frutti o semi.

Il momento preciso della raccolta deve essere determinato con accortezza, in relazione al ciclo lunare e, soprattutto, alle condizioni meteorologiche. Un eccesso di piogge o di siccità può danneggiare irrimediabilmente le preziose virtù delle piante. La raccolta vera e propria richiede altrettanta cura e competenza. Le parti da prelevare variano da essenza a essenza. In tutti i casi la massima attenzione deve essere prestata all'integrità della pianta, o delle sue parti utili, per non rischiare di rovinare il prezioso raccolto. L'ultima operazione fondamentale è la conservazione. Tecniche di efficacia millenaria erano utilizzate per tale scopo: per la maggior parte rientravano nell'ambito dell'essiccazione, un procedimento che elimina l'acqua dalle piante senza disperderne le proprietà chimico-fisiche. Appese in ambienti asciutti ed arieggiati, al riparo dalla luce diretta, le erbe subivano lentamente quei cambiamenti che le preparavano ad essere ridotte in salutari ingredienti medicinali.



Theatrum Sanitatis, Codice 4182, Biblioteca Casanatense, Roma

L'uomo e le erbe medicinali

Il saper raccogliere, trasformare e impiegare le erbe curative rifletteva un patrimonio di conoscenze che, trasmesso per via orale, attribuiva fama e talvolta anche ricchezza al guaritore o alla guaritrice. Uno dei segreti più gelosamente custoditi riguardava i luoghi, i tempi, le tecniche di raccolta (spesso rituali) delle erbe più attive contro le specifiche malattie.

Era questa una virtù che, esercitandosi spesso in ambiti marginali e configurandosi come attività magica, venne, fin dal VI secolo, combattuta dal potere politico, perché considerata pericolosa.

Questa occupazione era essenzialmente esplicata dalle donne e molte guaritrici finirono per essere considerate "streghe" soprattutto durante il periodo dell'Inquisizione. Il ruolo delle erbe medicinali si è mantenuto comunque vivo in ogni tradizione locale ed è stato fondamentale per la salute dell'uomo fino ai nostri giorni, malgrado l'uso scientifico ne abbia sminuito le peculiari caratteristiche di naturalità e di validità curativa.

La raccolta della mandragora

Per cogliere la mandragora scava intorno alla pianta, poi prendi una corda, legane un capo alla radice della pianta e l'altro ad un cane.

Chiama poi il cane in modo che questo venendo verso di te strappi via la radice.

Sta' attento a far questo nelle notti di plenilunio e abbi l'accortezza di tapparti bene le orecchie, per non sentire l'urlo lacerante che la pianta emetterà al momento dello strappo.

La raccolta del ciclamino

I tuberi di ciclamino per guarire i dolori di milza si raccolgono interi l'ultimo giovedì del ciclo lunare. Si va poi sulla soglia della stanza dove sta il malato e lì si tagliano in tre fette chiedendo a costui:
«Che cosa taglio?».

Ed egli deve rispondere: «La mia milza». Dopo di che si appoggiano le fette di ciclamino sulla parte malata e si dice:
«Come si secceranno i pezzi di questo ciclamino, così si seccerà la milza di questo malato».

La raccolta della camomilla

La camomilla, gran farmaco per gli occhi malati, si raccoglie sempre prima del sorgere del sole, pronunciando prima questa invocazione:

«Ti prendo, o erba, per la nubecola bianca della pupilla e per il dolore agli occhi, affinché tu possa prestarmi soccorso».

Dopo la si porta appesa al collo.





L'antica spezieria

Qui il visitatore viene catapultato nel '600, all'interno della bottega-laboratorio dello speziale, dove si preparavano e si vendevano i medicinali naturali e dove gravitavano i raccoglitori di erbe, il pestatore, lo speziale, il medico, gli ammalati e l'addetto all'estrazione della quinta essenza.

Questa tipologia di bottega, nata nei primi anni del Medioevo nei conventi e poi introdotta presso le corti dei principi, ospita un imponente apparato di strumenti: il forno fisso in terracotta, i grandi distillatori trasportabili, le serpentine, i torchi, i mortai, le collezioni di contenitori di materie prime, sono solo alcune delle componenti di arredo di questo operoso ambiente.

In una nicchia nascosta all'occhio del visitatore sono custodite le *res pretiosae*, cioè tutti quei prodotti più costosi e di difficile reperibilità, come per esempio il grasso di vipera, alcuni veleni e il vino Falerno che necessitavano di particolare conservazione e di attenzione nell'utilizzo.

In alto, sopra il forno statico, un cocodrillo imbalsamato rappresenta la fertilità vegetale, simbolo di buon auspicio per il lavoro dello speziale ed emblema di viaggi compiuti in terre lontane per reperire gli ingredienti più preziosi.

Forme farmaceutiche del 1600

LIQUIDE

Acque distillate semplici
Acque distillate flegmatiche
Acque distillate spiritose
Acque distillate composte
Elixir (detti pure quintessenze)
Spiriti sulfurei (droghe vegetali)
Spiriti mercuriali (droghe vegetali e animali)
Oli distillati
Oli espressi
Oli infusi o decotti
Tinture semplici
Tinture composte
Liquori (sali liquidi per deliquescenza)
Sciroppi semplici
Sciroppi composti
Giulapi
Mieli sciropisati semplici
Mieli sciropisati composti
Roob sciropisati
Idromeli o acque mulse
Vini medicati semplici
Vini medicati composti
Aceti medicati

Sughi liquidi

Infusi e decotti
Bevande e pozioni
Emulsioni
Epitemati
Gargarismi
Clisteri
Bagni, lisce

MOLLI

Sughi condensati
Estratti alteranti semplici
Laudani oppiati, purganti semplici e composti
Balsami odorati semplici
Balsami odorati composti
Elettuari
Lohocs o eclegmi
Gelatine
Conserve
Conditi
Linimenti
Unguenti
Cataplasmi

SOLIDE

Pillole
Trochisci
Colliri secchi
Pomi ambrati o paste odorate
Masticatorii
Confezioni
Conditi
Cerati, empiastri, sparadrappi, dropaci, vescicanti, senapismi
Suppositori, pessi e saponi odorati
Spezie, polveri e tragee
Farine e fecule
Magisteri
Fiori
Sali

Nell'antichità le erbe curative venivano ingerite direttamente oppure preparate in forme estremamente semplici, che prevedevano tutt'al più lo schiacciamento o la macerazione in acqua, latte, vino, aceto, grassi vegetali e animali.

L'uso del fuoco e di utensili di metallo costituì un'ulteriore tappa evolutiva per il miglioramento dei processi di estrazione. La scoperta della distillazione alcolica, intorno al X secolo d.C., offrì la possibilità di trasformare le erbe in derivati sempre più complessi ed evoluti. A tal proposito si ricorda l'importanza dei preparati spagirici: essi erano il risultato di lunghe preparazioni con le quali tutti i principi attivi presenti nella pianta venivano separati, congiunti, concentrati, depurati e potenziati per poter essere impiegati a fini terapeutici. La ricerca di "farmaci eccellenti" ha costituito comunque una preoccupazione ininterrotta che ha portato, nel corso dei secoli, ad affiancare all'uso delle erbe molti altri preparati di origine minerale e animale, compresi gli escrementi.

Lo sviluppo dell'alchimia, con la creazione di laboratori opportunamente attrezzati, spinse a riprendere e a migliorare buona parte delle tecniche estrattive, anche se le finalità di questa scienza rimasero molto spesso differenti, come nel caso dell'esasperata ricerca della mitica pietra filosofale, considerata un "elisir di lunga vita" e una panacea universale.



Album del farmacista basilese Eglinger, Museo di Storia della farmacia, Basilea, 1630



Il laboratorio fitochimico

Il laboratorio fitochimico racconta un periodo cruciale della storia della farmacia, il XIX secolo, con il passaggio dell'antica arte dello speziale alla modernità: i medicinali vengono ora prodotti soprattutto con materie prime inorganiche di sintesi. Nelle vetrine sono esposti gli strumenti "moderni" utili a preparare e confezionare in serie pillole, sciroppi, unguenti, pomate e tinture, trochisci e balsami.

All'interno del laboratorio si può vedere come gli strumenti di lavoro siano cambiati per adeguarsi alle nuove scoperte: non più voluminosi strumenti per la trasformazione chimica degli ingredienti, ma delicate bilance, distillatori e vasi in vetro, necessari per le lavorazioni meccaniche finali, perché al farmacista restava sostanzialmente il compito di analizzare e confezionare le ricette magistrali.

Le materie prime non provengono più da una preparazione artigianale, ma gli ingredienti sono preparati dai laboratori industriali. Dall'isolamento di principi attivi vegetali si esplica la volontà dell'uomo di gestire i meccanismi di azione delle piante, nel desiderio di superare la dipendenza dalla natura. Alle pareti due sontuosi medaglieri testimoniano l'importanza dello studio e dello sviluppo di nuove tecniche farmaceutiche.

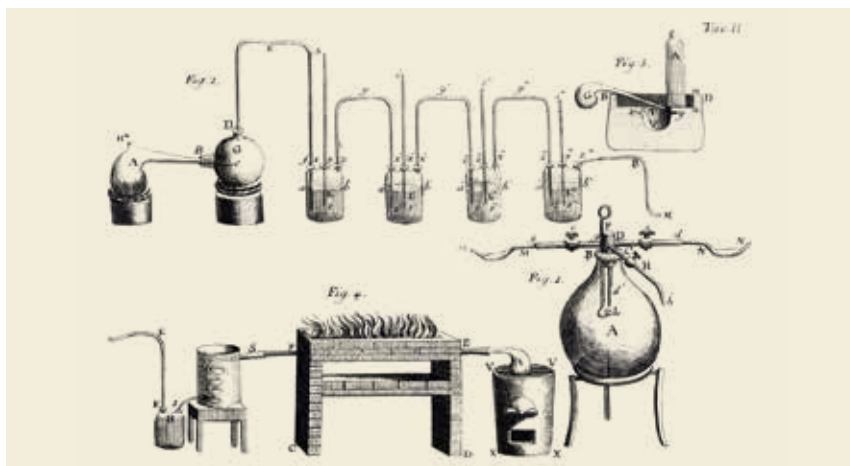


Gli ultimi decenni del Settecento sono segnati dall'opera dello scienziato francese Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794), che pone le basi della chimica moderna.

Un susseguirsi di scoperte attribuisce una nuova fisionomia alla farmaceutica ottocentesca: fra i numerosi principi attivi vegetali si possono ricordare il chinino, la caffeina, la morfina, la codeina, la salicina (alla base della notissima aspirina); fra i nuovi prodotti inorganici di sintesi ricordiamo il cloroformio, lo iodio, il bromo e il citrato di magnesio.



Il laboratorio fitochimico simboleggia il travaglio intellettuale ed esistenziale dell'uomo, ossessionato dall'idea di dominare la natura e le sue leggi chimico-fisiche. Questo atteggiamento è frutto della presunzione filosofica di arrivare a possedere, non solo gli strumenti che regolano la vita degli organismi viventi, quanto una sommatoria di esperienze sempre più spinte e sofisticate condotte all'interno della materia, di derivazione alchemica e iatrochimica, tese a svelare il "segreto" delle proprietà dei rimedi. In particolare, per quanto riguarda le piante medicinali, l'isolamento dei principi attivi e la possibilità di gestire il loro meccanismo di azione, si inserisce nella presunzione di appropriarsi dell'iter cognitivo della natura nel superamento della dipendenza da essa. Un processo che, se portato all'estremo, può oggi arrivare fino al tentativo di un pericoloso superamento delle stesse leggi della natura.





La cella dei veleni

"Cave atra venena!", ovvero "Guàrdati dai veleni mortali!"

È questa la frase che accoglie il visitatore al termine di un breve e stretto corridoio che separa il laboratorio fitochimico dall'ultima sala del percorso e che lo immette in uno degli ambienti più emblematici del museo: la cella dei veleni. Questo luogo, protetto da un cancello in ferro battuto, è lo spazio destinato a custodire la vera scienza del farmacista: qui, infatti, erano chiusi sottochiave tutti quei prodotti potenzialmente tossici e velenosi che, nelle mani sbagliate, potevano provocare danno; solo il farmacista, grazie alle sue conoscenze, poteva dosarli con accuratezza e trasformare così anche il più potente dei veleni in un rimedio salutare.

In questo piccolo locale isolato, il visitatore è chiamato alla massima attenzione attraverso motti efrasi in latino, ma anche tramite numerosi simboli di morte che scoraggiano anche il più temerario degli avventori: teschi, serpenti e la pesante inferriata con una vipera dalle fauci spalancate, tengono al sicuro il prezioso e pericolosissimo contenuto qui conservato. La simbologia della vipera è molto antica: la carne di vipera era già l'ingrediente principale della famosa Teriaca di Andromaco che, considerata in origine un potente antidoto contro tutti i tipi di veleno, ben presto diventa la preparazione medicinale del mondo antico che più si avvicina all'idea di panacea, la medicina che può curare tutti i mali.

Attraverso la scienza e le approfondite conoscenze del farmacista queste pericolose sostanze, sia dosate in quantità infinitesimali sia trasformate in preziosi antidoti, divengono medicinali salutari.

Il celebre re Mitridate VI, abituatosi ad assumere veleni per il terrore di essere ucciso, riuscì a raggiungere lo stato di assuefazione, detto poi mitridatismo.

I Greci preparavano con la cicuta il veleno per i condannati a morte, come nel famoso caso di Socrate. Anche in letteratura si trovano celebri episodi legati all'uso del veleno. Shakespeare, ad esempio, si serviva dei veleni per creare atmosfere di intensa drammaticità: il padre di Amleto viene ucciso con del succo di giusquiamo versato in un orecchio, mentre Romeo si procura da uno speziale una droga letale per uccidersi sulla tomba di Giulietta. La conservazione dei veleni richiede il massimo delle cautele; per questo le consuetudini delle spezierie consigliavano un luogo appartato e "chiuso a chiave", come impone ancora oggi, alle farmacie, la legislazione italiana.



La porta piccola

Nella farmacia, tra la sala per il pubblico e il laboratorio, vi è sempre una porta, spesso piccola e angusta, a volte artisticamente mimetizzata tra gli scaffali dei medicinali. Essa segna per i profani il limite del consentito, protegge l'inaccessibilità dei luoghi, investiti da un'aura di mistero e di straordinario, nei quali segretamente si concretizza la sapienza del farmacista.

Nelle corporazioni professionali o accademiche, una porta separa sempre lo spazio ordinario da quello speciale riservato agli affiliati. In questi casi la porta è angusta, in modo da ricordare la difficoltà di raggiungere le conoscenze. Oltre la porta i luoghi sono esclusivi, accessibili al solo sapiente: lì la scienza - e le scienze - affermano il proprio dominio.





La farmacia dell'800

Attraverso la porta piccola si accede all'autentica farmacia dell'800, realizzata in legno di pino, di fattura semplice e funzionale. Sui ripiani sono esposte rare collezioni di maioliche francesi da arredo, vasi in vetro, albarelli in ceramica, boccali in peltro, contenitori in legno, bilance di precisione e bottiglie con residui di vecchi preparati, tutti completi di etichette esplicative originali. Un utilissimo banco centrale con precise bilance da farmacia serviva al farmacista per la vendita al minuto dei preparati e delle droghe medicinali.

Fanno parte integrante dell'arredo alcuni elementi esotici: una pregevole scultura in legno di un mercante orientale nell'atto di pesare le spezie, un coccodrillo e un carapace di tartaruga che testimoniano la presenza, sebbene marginale, dei medicinali di origine animale.

In alto sulle pareti, due frasi sintetizzano lo scopo e la filosofia dell'iniziativa museale, invitando a riflettere sul futuro dell'uomo e la necessità di un impegno di ricerca e di studio nell'ambito della botanica medica: "Erbe medicinali: forza della natura creata per tutti i viventi" e "L'Homo sapiens potrà, se vorrà, trovare in natura i rimedi per tutti i suoi mali".

FORZA DELLA
CREATA PER TUTTI I VIVENTI



Il coccodrillo e il carapace

Coccodrilli e tartarughe imbalsamati sono spesso presenti nelle antiche farmacie. A livello simbolico il coccodrillo è connesso con l'acqua e la vegetazione lussureggiante, cioè con la fertilità vegetale. In Egitto era considerato signore dei misteri della vita e della morte, mentre per la mitologia dei Maya dalla testa del coccodrillo scaturivano le piante utili all'uomo.

Efficace per numerose infermità, è ricordato in un papiro egiziano del 1600 a.C., mentre un altro papiro del 1200 a.C. tramanda un rituale magico-terapeutico per il mal di testa: un coccodrillo in terracotta con delle erbe salutari in bocca è legato sulla testa del malato.

L'uso terapeutico del carapace di tartaruga, attestato in Cina fin dal III secolo a.C., continua tutt'ora. Nei più antichi libri cinesi di medicina la corazza di tartaruga costituisce una basilare materia prima di origine animale. Secondo la tradizione taoista la gelatina che se ne trae, riequilibra i principi vitali Yin e Yang dell'organismo. Le proprietà curative del carapace, infine, simboleggiano la compassione degli animali per la salute umana.





La Bibliotheca Antiqua

La Bibliotheca Antiqua di Aboca Museum, situata al terzo piano del palazzo Bourbon del Monte, presenta una straordinaria raccolta di preziosi libri antichi dedicati all'utilizzo delle piante medicinali nella storia ed è un patrimonio bibliografico d'ineguagliabile ricchezza.

Ciascuno dei 2.800 volumi della raccolta documenta un periodo della storia dell'uomo e delle sue conoscenze sull'uso curativo delle piante, spaziando dalla botanica alla farmacologia, alla chimica, alla scienza naturale fino ai libri di "segreti" che ne tramandavano il sapere popolare nel campo della medicina o delle altre arti.

I libri, spesso corredati da rilevanti apparati iconografici, risalgono a varie epoche: da quelli più antichi, all'inizio dell'età della stampa, fino ai primi decenni del XX secolo. Le immagini delle piante, indispensabili fino dall'antichità per l'identificazione delle specie vegetali, si sono nel tempo caratterizzate per il loro significato artistico. La precisione e la magnificenza con cui le piante sono state raffigurate testimoniano l'evoluzione delle varie tecniche fitografiche.



Gli erbari manoscritti e a stampa sono testi che contengono nomi, descrizioni, proprietà e virtù delle erbe e delle piante. Le illustrazioni degli esemplari a stampa costituiscono il frutto della collaborazione tra l'artista e lo scienziato e spesso il loro significato scientifico viene enfatizzato dalla qualità artistica. In altre parole potremmo dire: l'arte al servizio della salute.

Accanto ai testi di botanica officinale, numerosi sono quelli di farmacologia, chimica, medicina e non mancano volumi dedicati agli antichi segreti medicinali che hanno rappresentato nei secoli il "sapere popolare".

Il Centro Studi Aboca Museum si avvale di uno staff di esperti in botanica, farmacia, medicina, arte e bibliologia che, in collaborazione con numerosi istituti universitari, si dedica alle ricerche storico-scientifiche sull'uso e sulle proprietà delle piante.

I volumi della Bibliotheca Antiqua sono consultabili solo previo appuntamento e per motivi di studio.



Percorso interattivo Aboca Experience

A piano terra si trova Aboca Experience, il museo interattivo che racconta Aboca, la sua storia, i suoi valori e il suo lavoro di ogni giorno. Attraverso un percorso multimediale è possibile vivere l'esperienza in azienda: dall'agricoltura biologica alla ricerca scientifica con le più moderne biotecnologie, agli stabilimenti di produzione, fino agli eventi culturali e alle pubblicazioni della casa editrice.

Pannelli tattili, contributi sonori e animazioni digitali per scoprire come Aboca, Società Benefit Certificata B Corp, da sempre ricerca con il proprio lavoro anche un beneficio per la comunità e per l'ambiente.

Un percorso interattivo, quindi, per riflettere sull'innovazione scientifica, sulla cura dell'uomo e sulla sostenibilità ambientale; un luogo tutto da esplorare dove scoprire, percorrendo le cinque sale che ne ospitano le installazioni, il valore della biodiversità e le risorse che l'ambiente mette a disposizione della nostra salute.



Lo shop e il bookshop

Conclude il percorso il punto vendita dei prodotti del Gruppo Aboca, azienda leader nell'innovazione terapeutica su base naturale. Con il consiglio di personale competente è possibile acquistare integratori alimentari e dispositivi medici in grado di rispondere alle più comuni esigenze di salute.

Lo shop propone anche una vasta scelta di gadget museali con immagini tratte dagli erbari provenienti dalla Bibliotheca Antiqua, originali idee regalo e riproduzioni fedeli di preziosi oggetti conservati nel museo.

Nel bookshop potrete trovare tutte le opere di Aboca Edizioni, la casa editrice di Aboca nata con l'intento di condividere con i lettori le tematiche che contraddistinguono l'azienda. Le diverse linee editoriali rispondono infatti all'esigenza di approfondire, divulgare e promuovere riflessioni di primaria importanza su salute, scienza, storia, ecologia e natura. Per completare l'offerta del nostro bookshop, avrete a disposizione anche una ricca e importante selezione di opere scelte da Aboca Edizioni.



ORARI

1° OTTOBRE - 31 MARZO

Dal Martedì al Sabato

09.00 - 13.00 / 15.00 - 18.00

Domenica e Festivi

10.00 - 13.00 / 15.00 - 18.00

CHIUSO TUTTI I LUNEDÌ

1° GENNAIO - 25/26/27 DICEMBRE

1° APRILE - 30 SETTEMBRE

Dal Lunedì al Sabato

09.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00

Domenica e Festivi

10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00

Aboca

MUSEUM

Palazzo Bourbon del Monte
Via Niccolò Aggiunti, 75 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. 0575 733 589

www.abocamuseum.it